



**VIVA BACCO.** In autunno potrà andare in Toscana, a Suvereto, e ritirare il premio consistente in 150 bottiglie di vino messo a disposizione del primo italiano a vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi. Così, alle prossime gare, Roberto Di Donna potrà espletare le formalità per il doping senza tanto patimento. Insomma, Suvereto festeggia e promuove il suo vino. Da segnalare, nonostante i nostri enormi meriti nella vittoria olimpica di Di Donna, che nessuna bottiglia è stata destinata alla redazione sportiva dell'Unità. Che meriti abbiamo? È un segreto. Che potremmo svelare a Suvereto...

**FRIZZI E LAZZI.** Nonostante la vittoria a mani basse della prima medaglia nera assegnata all'anomalo dirigente Rai che ha lasciato troncato di netto la prova della nazionale italiana di ginnastica, continua a imperverare sugli schermi l'Atlantam-tam (o Tafaz) di Frizzi, un programma che sembra pensato per favorire lo sviluppo del satellite, affinché lo spettatore possa sintonizzarsi con stazioni che trasmettono le gare e non le chiacchiere. Ieri decine di spettatori hanno telefonato imbuffaliti alla nostra redazione, per protestare contro la disgrazia che si è ripetuta puntuale (fine del collegamento sul 3 alle 19 e contemporanea comparsa della dentiera frizziana sull'1) e che, tra le altre amenità, ci ha fatto perdere buona parte della gara di ciclismo femminile, che pure era

## RADIOLIMPIA

Frizzi imperversa  
E «censura»  
Imelda Chiappa



avvincente. Quindi, mentre gli spettatori erano in ansia per la Chiappa (e finiamola con le ironie...) si sono sorbiti, tra le altre cose, un'intervista a Di Donna cominciata con un surreale «complimento» e continuata con un originalissimo «Cosa hai provato sul podio?». Ma perché alla Rai non si chiedono cosa provano gli spettatori? O è una perversa strategia per far contento Pippo Baudo?

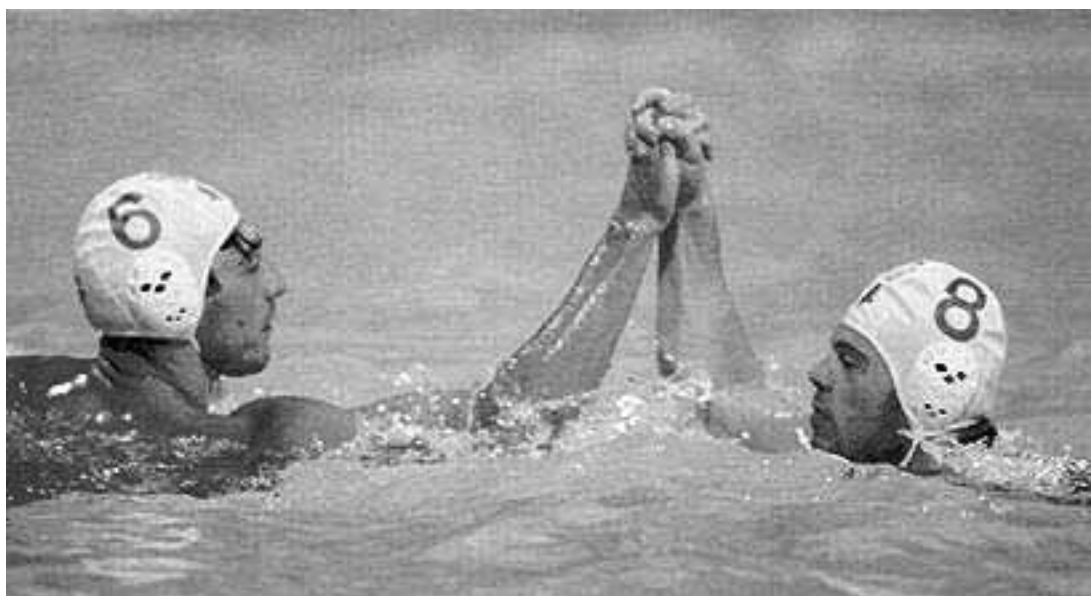
**UN ACCREDITO PER SPITZ.** Narrano le cronache che il buon Mark Spitz, indimenticabile campione di nuoto che detiene il record di medaglie vin-

te in una sola Olimpiade (Monaco '72) è stato fermato all'ingresso dell'Aquatic center di Atlanta dagli inflessibili energumeni della vigilanza, perché sprovvisto di accredito. Spitz è stato soccorso dal vice-presidente della Fedemuoto, Paolo Barelli, che gli ha dato un biglietto, lo ha fatto entrare e si è prodigato perché fosse dato un accredito all'ex nuotatore. Quando si dice il cuore d'Italia.

**AMERICAN SANTI-BAILOR.** Narrano sempre le cronache che un gruppo di tifosi di Centocelle, partiti al grido di «America me senti» per Atlanta, sono rimasti meravigliati nel vedere che, come nel film, l'organizzazione era alla Santi-Bailor, ossia - per usare un termine romanesco ammesso nel dizionario italiano - «scaciata»: un biondo nuotatore tedesco è stato a lungo presentato come un nazionale del Ghana; stessa sorte ad un tiratore tedesco scambiato per un ghanese (ci sarà stato un gemelaggio). In compenso una partita di pallacanestro, Australia-Corea, finita 111-88, è stata a lungo conteggiata 0-0. Che dire? A parte le considerazioni della comitiva di Centocelle, c'è da registrare anche quella di Jean Renault, che non è uno sponsor ma il capo della squadra giornalistica dell'autorevole Equipe: «Il risultato è uno solo: una completa demistificazione dell'America». Ma per carità: non lo dite a Nando Mericoni. O ai suoi eredi.

[Gianni Maraschin]

## Pallanuoto, l'Italia batte in 24 ore gli Stati Uniti (10-7) e l'Ucraina (8-6)



Roberto Calcaterra, a sinistra, e Marco Gerini

Luca Bruno/Ap

## Rudic già in fuga Il «Settebello» vince due volte

La nazionale italiana di pallanuoto parte nel migliore dei modi nel torneo olimpico: due vittorie nel giro di ventiquattr'ore, contro i padroni di casa americani e contro l'Ucraina. Pomilio e Calcaterra gli azzurri più in forma.

Due facce della medaglia, quella che nel lato più esposto ha il lucente colore dell'oro mentre in quello tenuto coperto nasconde preoccupazioni di sconfitta dipinte a colori grigi. Tutto questo è il pane della ditta «Velasco&Rudic». I due sono gli uomini simbolo dello sport di squadra azzurro, hanno filosofie diverse ma lo stesso carisma e, soprattutto, lo stesso sogno da realizzare: cancellare definitivamente il lato oscuro di quella medaglia che nessuno si è mai sognato di coniare ma che è ben presente nella mente degli sportivi azzurri. Ottenere l'oro più importante, insomma, e farlo alla luce del giorno.

Pallanuoto e pallavolo sono i due sport su cui la Federazione delle Federazioni punta di più. Il Palazzo ha «fame» di medaglie pregiate. Giusto, quindi che sulle larghe spalle dei due allenatori pesino buona parte delle aspettative degli sport di squadra. Hanno caratteri differenti, Ratko e Julio. Il primo, introverso quanto basta per far nascere intorno a sé un alone di mistero, estroverso e logorico il secondo che dell'uso intelligente della parola ha fatto un uomo vincente promettendo mai più di quanto è stato nelle sue possibilità. La ditta «Velasco&Rudic» è legata da un sottile filo difficile da spezzare.

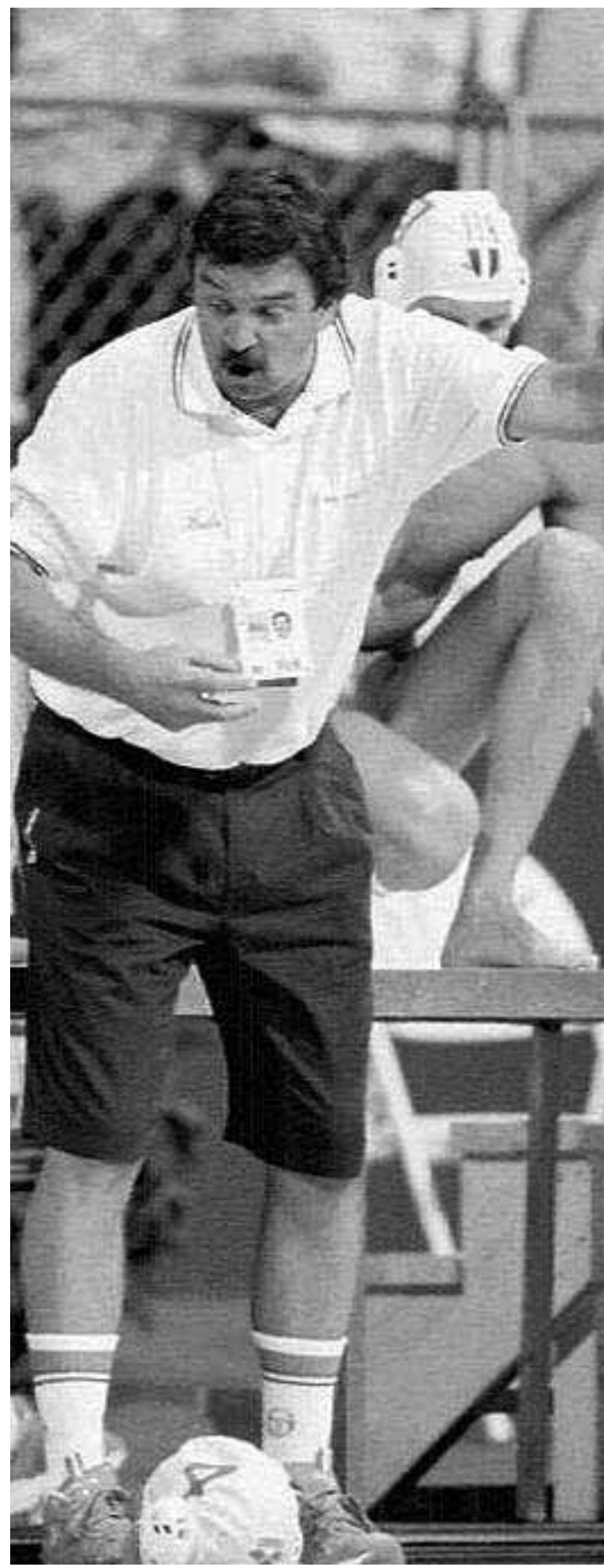
Sono arrivati in Italia senza squilibri di timore, si sono messi in mostra davanti al grande palcoscenico senza essere chiamati «da star» ma poi applauditi come soltanto ai migliori succede. E tutto per quella voglia di non arrendersi mai ai primi ostacoli. Hanno fatto il loro dovere, è indubbio, ma hanno la paternità della rinascita (o meglio, della riscoperta) di due discipline «minori» fino a dieci-quindici anni fa considerate poco interessanti. E il tenue filo che lega pallanuoto e volley diventa un po' più spesso quando si colora d'azzur-

ro e per «possibile» quello dello sport che nuota e tira in porta.

Stavolta, però, entrambe le formazioni puntano l'indice sulla medaglia più pregiata. E i due tecnici non lo hanno nascosto, anzi hanno spiegato ai quattro venti di poter raggiungere il gradino più alto del podio.

La prima delle tante promesse fatte da Ratko Rudic non è rimasta senza risposta. E non poteva che succedere così. «Contro gli Stati Uniti, match d'apertura del torneo di pallanuoto, «stupiremo. Sono convinto della mia squadra, di quello che potrà fare. E non siamo certamente inferiori ai padroni di casa». Così è stato. Perché gli azzurri hanno mandato al tappeto - e piuttosto nettamente - la formazione forse più pericolosa di tutte con il punteggio di 10 a 7. Ieri, invece, il Settebello ha agguantato la seconda vittoria. Sotto ai colpi azzurri, stavolta, sono stati i ragazzi dell'Ucraina, battuti per 8 a 6. Ottima la prova di Giustolisi, Pomilio e Calcaterra. Ma la partita più importante è stata quella con gli Usa: un match appassionante, pieno di colpi di scena. Già, e lo dimostrano i parziali dei quattro tempi (3-1, 1-3, 2-0, 4-3). A metà match si è arrivati in parità: dopo la partenza sprint dei ragazzi di Rudic c'è stato il ritorno di Humbert e soci. Un po' di paura, qualche scarica di adrenalina (condita pure da qualche urlo di Rudic...) hanno fatto ritrovare la giusta grinta alla formazione azzurra. «È stata una partita nervosa - ha spiegato Rudic - ed è stato fondamentale vincerla». Il discorso sulla disciplina nel gruppo ritorna a galla, anche in occasione del primo match vinto. «Non si può pensare di andare avanti se la squadra non è disciplinata. Se qualcuno si mette sopra il collettivo sono guai. Non dive i nomi, Ratko, ma gli «indiziati» sono Silipo, Bencivenga e Ghbellini. Ha fatto la faccia cattiva, il ct azzurro, ha riportato la calma nel gruppo e chiarito - se ce ne fosse mai stato bisogno - chi è la persona che comanda.

«Perché - spiega Rudic - altrimenti si crea della confusione. Quella che poi non ti permette di arrivare in alto. E, io, in alto ci voglio arrivare per davvero. In questa squadra ci credo, possiamo agguantare l'oro ma le insidie sono sempre dietro l'angolo. Inutile crearcelo da soli. La «premiata ditta» non guarda in faccia a nessuno. Eva...»



L'allenatore Ratko Rudic

Luca Bruno/Ap

**VOLLEY.** Gli azzurri battono, faticando, la Corea per 3 a 0

## L'Italia soffre l'esordio olimpico

In tre set Gianì e soci hanno mandato al tappeto gli avversari asiatici senza mettere in mostra un gioco spettacolare. Il ct italoargentino per precauzione non ha fatto entrare in campo Andrea Zorzi.

Vincenti e insoddisfatti. Julio Velasco e la sua squadra hanno iniziato così la loro olimpiade. Battendo per 3 a 0 (15-13; 15-12; 15-8) la Corea ma senza riuscire a convincere nessuno. Neanche il ct italoargentino - che ha incassato ben volentieri la prima vittoria di Atlanta - ha gradito la performance dei suoi ragazzi. Per giunta arrivata contro una squadra che è insostituibile certo non è. Sta di fatto che l'Italia ha vinto ma non convinto. Scesa in campo contratta,

quasi impaurita dall'impatto con Olympia e con tutti quei ricordi che i Novelli portano con sé. Sbagli da novelli, battute finite in rete e muri troppo sfilacciati per essere più vincenti. Tutto questo in un match portato a casa e per 3 a 0.

In ventitré incontri, infatti, la Corea se ne è aggiudicato uno solo. La maggior tenuta fisica, però, ha fatto la differenza. Perché gli azzurri hanno iniziato male l'incontro ma non si sono fatti mettere sotto dagli avversari con gli oc-

## Il «solito» Julio Velasco: «La medaglia è possibile ma attenti agli avversari»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA Julio Velasco, padrone della nazionale prendi-tutto di pallavolo, piomba a «Casetta Italia» con un diavolo per capello. Sì, avete letto bene, Casetta e non Casa perché il Coni, preoccupato per la lontananza della sua residenza ufficiale dal villaggio olimpico, ha deciso di aprire una specie di succursale più praticabile.

«Che diamine - inveisce il tecnico italo-argentino, bagnato dalla testa ai piedi come tutti i giocatori azzurri - avevate detto che questo posto era a un tiro di schioppo dal villaggio e invece abbiamo dovuto camminare per venti minuti sotto la pioggia. Voi invece state qui a mangiare i pasticcini!».

Il riferimento sdegnato è a un mini-buffet allestito per i giornalisti, nonché un cameriere nei pargoli fraintende e si affrettava a portare al divo Julio un vassoio di pasticcini... «Fermo, sei pazzo!», gli intima un dirigente federale, conscio dei vertici di furore ai quali può aggiungere il tecnico dalle uova d'oro. Scampoli di vita sottorete in questa che per l'Italia del volley rischia di diventare una vigilia prolungata pur essendo il torneo olimpico già iniziato.

Il fatto è che gli impegni, quelli che diranno se l'Italia targata Velasco riuscirà a conquistare l'unico alloro che le manca sono ancora ben distanti. «Sappiamo benissimo di essere i favoriti - attacca Velasco una volta recuperato l'aplomb da pubbliche relazioni - È un fatto che costituisce un orgoglio e un peso al tempo stesso. Comunque non credo che la squadra possa soffrire psicologicamente questa situazione. L'importante è avere la consapevolezza di aver fatto tutto quello che era necessario per giungere qui al top della competitività. Adesso dipenderà da noi sul campo, ma anche dagli avversari. Bisogna sempre



mettere nel conto la possibilità che pur dando il massimo qualcuno si dimostri migliore di te». Tutti intorno è un gran annuire di teste, per prime quelle dei giocatori.

Del resto, per quanto bravo, chi negli ultimi anni ha manifestato divergenze di vedute con il tecnico-santino dello sport azzurro, di questi tempi se ne sta abitualmente in vacanza... Improvvisamente nell'aria vibra una parola grossa, Olanda, intesa sia come possibilità di tornarsene in Italia a mani vuote, sia quale concreta minaccia, soprattutto considerando la recente sconfitta nella finale della World League. Velasco non si scompone, e rispondere pensa Andrea Gianì, lo schiacciatore cardine della nazionale: «Gli olandesi ci hanno battuto, è vero, ma bisogna anche vedere come. Eravamo a casa loro e non abbiamo giocato particolarmente bene, eppure la partita è finita soltanto dopo un tiratissimo tie break. Insomma, noi siamo sempre là».

I riflettori, inevitabilmente, tornano sull'allenatore. Stuzzicato da una domanda sugli incredibili disservizi organizzativi di Atlanta, Velasco ne approfitta per un discorso a largo raggio, probabilmente l'ultimo prima di essere sprofondato nell'attualità agonistica del torneo. «Sento dire che questo è il posto sbagliato, che fare qui le Olimpiadi è uno scandalo. Io non sarei così netto. Ricordo che otto anni fa a Seul avevano semplicemente tirato su degli altissimi muri per nascondere le cose che non andavano, che quattro anni fa in Catalogna le Olimpiadi sono state prese a pretesto per rivendicare una indipendenza economica e sociale dalla Spagna. Voglio dire che i Giochi finiscono sempre per essere un contenitore delle cose belle e brutte che caratterizzano il mondo in cui viviamo. Non credo che Atlanta faccia eccezione».

chi a mandorla.

Gli asiatici - normale per loro - hanno difeso in maniera eccezionale le schiacciate azzurre. Gianì, Gardini, Bernardi: ecco le «bocche da fuoco» italiane. Il loro compito non è stato facile, soprattutto nei primi due parziali, anche a causa della ricezione spesso troppo staccata da rete. Così dal 6 a 4 del primo set si è passati all'11 pari. E, poi, ancora sul 13 a 13. È stato il solito Bernardi a prendere per mano i compagni di squadra, a far chiudere la prima frazione per 15 a 13. Stesso discorso anche nell'altro set: partenza lenta, con la Corea a giocare tutte le carte in suo possesso (alias velocità sottorete e difesa) per cercare di mettere in imbarazzo i campioni d'Italia. Non c'è riuscita anche perché la tensione d'inizio partita è via via sparita e sostituita con la tattica e la tecnica. Anche nel secondo set, però, la Corea ha provato a fare lo sgambetto all'Italia. Sul 12 pari, comunque, le speranze di aggu-

dicarsi la frazione sono scomparse perché sul parquet hanno iniziato a fare la voce grossa gli schiacciatori azzurri: 15 a 12. E nel terzo set, l'Italia non ha lasciato spazio agli asiatici, ha cominciato a macinare gioco e schemi senza dare tregua al muro coreano. Sul campo, Velasco, ha mandato i vari Sartoretto, Meoni, Cantagalli e Papi. Tutto per fargli respirare un po' l'aria del parquet e mantenerli pronti ad ogni evenienza. Non ha giocato Zorzi, tenuto a riposo precauzionale. Il suo polpacchio è in via di guarigione ma è meglio non sforzarlo, ha detto al termine il ct italoargentino. Il terzo set? Quello è scivolato via, senza troppi affanni. Se lo è aggiudicato l'Italia con il punteggio tranquillo di 15 a 8. E i prossimi avversari azzurri saranno i nordafricani della Tunisia. Altro ostacolo facilmente superabile. Le Olimpiadi vere e proprie, per l'Italia, inizieranno con Olanda e Russia.

□ L.Br.